

POLITICA E CIVILTÀ

La lezione intransigente di Amendola

di **Cesare De Michelis**

La puntuale ricostruzione dell'avventura culturale e politica di Giovanni Amendola, che Alfredo Capone ha fatto nella sua eccellente monografia, si rivela di straordinario interesse nella contingenza attuale, perché la figura del riformatore e dell'innovatore liberale, che Amendola perfettamente impersona, obbliga a rileggere la crisi che la democrazia attraversò negli anni a cavallo tra Otto e Novecento, mentre intanto in Europa "tramontava" l'Occidente e contemporaneamente, proprio nella discontinuità della tradizione, la modernità celebrava cieca il proprio trionfo.

A un secolo di distanza la crisi investe la modernità compiuta e con essa le forme dell'economia e della politica che l'hanno contraddittoriamente accompagnata, e, ancora più spaesante, il gorgo di un vuoto ideale paralizza ogni capacità di progettare una trasformazione e una ripartenza; allora, al posto di questo frastornante silenzio, si sviluppò un appassionato dibattito sulle opportunità che restavano, nel quale vibravano non solo il rigore dell'analisi, ma, persino più intense, la fiducia nelle forze dello spirito e l'energia di una tensione religiosa capace di ripensare dalle fondamenta il ruolo delle classi dirigenti, dello Stato, dell'intera società.

Capone descrive l'itinerario intellettuale di Amendola nella sua sostanziale continuità, dai primitivi interessi teosofici e filosofici all'impegno giornalistico, sulle colonne del «Corriere della Sera» e del suo «Il Mondo», e, attraverso l'esperienza della guerra, all'azione politica, che nel giro di un quinquennio, o poco più, lo condurrà a diventare Ministro e, quindi, a guidare la resistenza al fascismo e a sacrificare la sua stessa vita.

Dinnanzi al deteriorarsi della dialettica parlamentare, travolta dal trasformismo, e al confondersi della rappresentanza nel rivolgimento del suffragio universale che apriva la strada ai partiti di massa, Amendola sente smottare le fondamenta del suo credo risorgimentale e misura l'inadeguatezza delle classi dirigen-

ti, impaurite dalla competizione economica e dai conflitti sociali e prive di iniziativa riformatrice, pronte a trovare riparo in qualsiasi proposta consenta loro di conservare i privilegi: dal protezionismo al nazionalismo, dal colonialismo alla guerra, all'autoritarismo "totalitario"; e, soprattutto negli anni di una formazione irregolare, si agita generoso per individuare una diversa via d'uscita, frequentando logge massoniche o riviste d'avanguardia, trascinato da una fede che resiste a ogni prova e da un moralismo radicale, un volontarismo etico, che lo guida come una bussola infallibile.

Le strade ideologiche gli restano estranee, anche se con esse si confronta spregiudicatamente, quel che cerca sono le regole di una democrazia che fondi uno Stato di diritto nel quale i cittadini possano agire liberamente e responsabilmente: Amendola sa che tutto questo non è il risultato alchemico di una costruzione intellettuale, ma l'esito di un incessante lavoro di correzioni e aggiustamenti, e Capone mostra come la sua coerenza non sia riducibile a caparbia ostinazione, anzi si riveli più luminosa nella tenacia con cui persegue il risultato.

La sua fama resta legata alla secessione dell'Aventino dopo il delitto Matteotti, oggetto spesso di giudizi sprezzanti, quasi che il senso di quel gesto drammatico si riducesse a una resa, quando, invece, suggeriva indicazioni che torneranno di attualità ogni qual volta si cerchi di non affidarsi soltanto alla sorte; la stessa interpretazione del fascismo che Amendola elabora appare assai meno sbrigativa di altre che forniranno i partiti di massa.

Insomma, era ora di tornare ad Amendola, «all'intransigenza di cui fu campione», come scrive Napolitano, per riascoltarne la lezione così orgogliosamente civile, che ora vale soprattutto a ricordare che dalle crisi si esce soltanto cercando e scegliendo, riflettendo e battendosi, senza affidarsi al caso o al destino, o, peggio ancora, a un "salvatore della patria".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfredo Capone, Giovanni Amendola, presentazione di Giorgio Napolitano, Salerno, Roma, pagg. 438, € 24,00

Capone mostra come la sua coerenza non sia riducibile a caparbia ostinazione: dalle crisi si esce soltanto cercando e scegliendo

